

PERCHÉ HANOI NON VUOLE LA PACE

Sette secoli fa, il grande re thai Rama Kamheng, padre dell'alfabeto Thai, volle che il suo credo fosse espresso nel nuovo linguaggio scritto: "Nell'acqua, vivono i pesci; nei campi, cresce il riso... Chiunque voglia commerciare in elefanti lo faccia. Chiunque voglia commerciare in cavalli lo faccia. Chiunque voglia commerciare in oro e argento lo faccia".

Questa citazione così fuori dell'ordinario è stata fatta dal Presidente Nixon il 28 luglio a Bangkok, poco dopo il suo arrivo in Thailandia dall'Indonesia. Evidentemente, fra i numerosi consiglieri, esperti, *ghost writers*, che compongono il suo seguito in patria e fuori, c'è un esperto di storia e letteratura thai. (Probabilmente ci sarà anche l'esperto di storia e letteratura delle Filippine, idem dell'Indonesia, eccetera). Non è facile capire che cosa abbiano da vedere il fatto che i pesci vivono nell'acqua o la libertà nel commercio degli elefanti, sancita sette secoli fa dal gran re thai Rama Kamheng, con la decisione dell'America di non fare più guerre per i suoi alleati in Asia. Decisione che appunto il Presidente Nixon è andato a comunicare ad alcuni governi asiatici e particolarmente a quello di Bangkok. Ma il Presidente stesso si è preso cura di spiegarci che abbia a che fare una cosa con l'altra. Egli ha detto che quelle parole del gran re thai « esprimono il concetto filosofico che le nazioni, al pari degli uomini, dovrebbero essere libere di perseguire il proprio destino ». Cosicché « nell'acqua vivono i pesci, chiunque voglia commerciare in elefanti lo faccia » significa che le nazioni dovrebbero essere libere di perseguire il loro destino. Chi se lo sarebbe immaginato!

NIXON IN ASIA - Il Presidente Nixon è andato in Asia a dire ad alcuni governi alleati od amici dell'America due cose. La prima: che l'America ha deciso di ritirare le sue truppe dal Vietnam. La seconda: che l'America non difenderà mai più con trup-

pe sue l'indipendenza di un Paese asiatico; tocca alle nazioni asiatiche provvedere alla propria difesa con i loro mezzi.

Nei Paesi, che sono separati dal continente da un buon tratto di mare - come le Filippine o l'Indonesia - queste comunicazioni, che del resto erano previste ed attese, non avranno fatto una grande impressione. La tigre è lontana, e ha ancora da imparare ad andare per mare. Ma a Saigon e a Bangkok saranno state accolte con profonda emozione.

**Nel Vietnam
gli Americani perdono
235 uomini
alla settimana**

In questo articolo, considererò ed analizzerò la prima delle due proposizioni: che l'America ha deciso di ritirare le sue truppe dal Vietnam. Si vuole aggiungere: purché si addivenga ad un regolamento onorevole. Ma che cosa si intenda per regolamento onorevole non si sa esattamente. Si tratta di questo: gli Americani, stanchi della guerra, e convinti ormai di non potere vincerla, hanno deciso di ritirarsi e di lasciare nelle peste l'alleato Sud Vietnam. Il regolamento onorevole consisterebbe in questo: che gli Americani si lascerebbero dietro, a Saigon, un governo vitale, capace di difendere il Sud Vietnam solo con i suoi mezzi. Ma questo è un sogno. Gli Americani, da quando lasciarono massacrare Diem, non sono più riusciti ad istituire un governo vitale a Saigon. Sarebbe stupefacente se riuscissero ad istituirlo adesso, in sede di liquidazione fallimentare. Un governo sudvietnamite che sia in grado di difendere il Sud dal Nord non è mai esistito e oggi è impossibile. Per convincersene, basta considerare la situazione attuale. Si deve ritenere che il Governo Thieu sia quanto di meglio gli sforzi congiunti dei patrioti anticomunisti indigeni e

degli Americani possano mettere in piedi a Saigon. Ebbene, questo governo, con tutte le forze che ancora può mobilitare nel Sud e con più di mezzo milione di Americani, non riesce a difendere il suo Paese. Come si può sperare che esso, o quello che ad esso succederà, riuscirà a difenderlo quando i cinquecentomila soldati americani se ne saranno andati, e conseguentemente le sue forze saranno dimezzate?

Comunque, il fatto è questo: gli Americani hanno deciso di andarsene, e, per addivenire ad un compromesso, che permetta loro di andarsene, hanno sospeso non solo i bombardamenti sul Nord, ma anche le operazioni terrestri di carattere offensivo. Se i Nord Vietnamiti facessero altrettanto, si sarebbe già in piena tregua, non ci si ammazzerebbe più, e a Parigi si negozierebbe tranquillamente. Invece, i *Vietcong* e Hanoi non hanno smesso di attaccare e uccidono in media 235 Americani alla settimana. Cosicché, gli Americani, in cambio della cessazione dei bombardamenti, della rinuncia alle operazioni offensive, della annunciata decisione di ritirarsi dal Vietnam, non hanno ottenuto assolutamente niente da Hanoi e i negoziati di Parigi non hanno fatto un passo.

James Reston dice che questo « mette il Presidente di fronte ad un dilemma intollerabile. Ho Ci Minh gli chiede, nel caso peggiore, di accettare una disfatta umiliante o, nel caso migliore, di fare una capitolazione dissimulata. O continuare a far versare sangue un po' alla volta o decidere di riprendere i bombardamenti e combattere la guerra fino alla fine ».

HO CI MINH E LE DUAN - La condotta di Hanoi è incomprensibile. Quale è il suo interesse supremo? Che gli Americani se ne vadano. E gli Americani hanno tutta la voglia di andarsene. Basterebbe che Hanoi appena appena li aiutasse un poco a salvare la faccia, e essi s'imbarcherebbero domattina in massa. Una volta partiti gli Americani, divorare il Sud

sarebbe per Hanoi una questione di mesi. E invece Hanoi sta facendo tutto quello che può per rendere agli Americani impossibile ritirarsi. Dice Reston: « o accettare una umiliante disfatta o fare una capitolazione appena dissimulata ». Correggerci: la disfatta e la capitolazione. Questo Hanoi vuole imporre agli Americani.

Reston spiega la condotta di Hanoi così. Ho Ci Minh si trovò già un'altra volta in una situazione molto simile a quella in cui si trova oggi. Fu dopo che le sue truppe ebbero costretto i Francesi alla resa a Dien Bien Phu. I Francesi erano pronti ad addivenire ad un compromesso, come sono oggi gli Americani. Ho Ci Minh era convinto di aver vinto la guerra, e perciò fece la pace con i Francesi. Egli era sicuro che, dopo le sue vittorie militari, Saigon sarebbe inevitabilmente caduta nelle sue mani. Ma questo suo assunto fu contestato dal personaggio, che egli aveva mandato nel Sud a dirigere l'insurrezione, Le Duan. Costui, nel '54, argomentò contro il compromesso di Ginevra, e attaccò Ho Ci Minh perché aveva accettato troppo presto un compromesso. « Le Duan è ancora primo segretario del partito comunista degli operai del Nord Vietnam, e, secondo informazioni private pervenute a Washington e a Parigi, sostiene oggi, come sosteneva allora, che il compromesso al tavolo dei negoziati è una trappola, mentre la vittoria è nella continuazione della guerra e nel continuare ad uccidere sul campo di battaglia. E questa volta Ho Ci Minh è d'accordo con lui. Così la guerra continua e le conversazioni di Parigi degenerano in dibattiti noiosi, interminabili e inconcludenti. »

Naturalmente non sono in grado di valutare se queste informazioni, che James Reston riferisce, siano attendibili, e quanto siano attendibili. Ma in ogni modo esse non risolvono il problema: solo lo spostano.

Il problema è in questi termini. Hanoi ha da scegliere fra due vie. La prima: accettare le



Nixon fotografato durante una cerimonia militare a Saigon: il Presidente stringe la mano a un soldato sudvietnamita che è stato insignito di una medaglia al valore.

proposte di tregua, dare agli Americani la possibilità di ritirarsi senza perdere del tutto la faccia; poi, liquidare i conti col governo di Saigon, rimasto solo, e divorare il Sud. La seconda: continuare la guerra, non concedere respiro agli Americani, continuare a infliggergli perdite, finché l'impazienza del pubblico americano e la pressione del pacifismo inducano il governo americano, come dice Reston, « ad accettare un'umiliante disfatta e a capitolare ». La prima soluzione costerebbe poco ad Hanoi: si tratterebbe di aspettare un po' di tempo. La seconda soluzione - quella che Hanoi ha scelto - costa molto sangue: si può essere certi che, se gli Americani perdono in media 235 uomini alla settimana, i Sudvietnamesi ne perderanno un po' di più, il Vietcong e Hanoi per lo meno 500.

Ho Ci Minh segue una politica che gli viene "dettata" dai Russi?

Si aggiunga che il governo americano solo se sarà ridotto alla disperazione si rassegnerà « ad accettare un'umiliante disfatta e a capitolare ». E per ridurre il governo americano alla disperazione ce ne vorrà. Ciò nonostante, Hanoi ha scelto la seconda via.

Credevamo che fosse stato Ho Ci Minh a fare questa scelta e ci domandavamo perché la avesse fatta. Reston chiarisce: no, non è stato Ho Ci Minh.

È stato Le Duan a imporre la scelta a Ho Ci Minh. Sia. E allora dobbiamo domandarci: perché Le Duan ha scelto di continuare la guerra? La domanda resta immutata. Solo cambia il soggetto: Le Duan invece di Ho Ci Minh.

Il fatto che nel '54 i due personaggi in circostanze analoghe furono in dissenso, e che i fatti poi diedero ragione a Le Duan, non è un argomento oggi a favore della tesi di Le Duan. Allora, i Francesi erano stati sconfitti e Ho Ci Minh, ritenendo che la guerra fosse finita, fece la pace. Difatti, i Francesi non potevano riprendere la guerra, dovevano andarsene, e se ne andarono. Quello che Ho Ci Minh non prevede fu che Saigon potesse trovare un capo energico, attivo, e, allora, popolare nella persona di Diem, e che questi potesse ottenere protezione e aiuto dagli Americani. Insomma non prevede che gli Americani avrebbero rilevato la partita, che i Francesi abbandonavano. Ma siamo giusti: non poteva prevederlo. Il Presidente Eisenhower si era rifiutato di salvare Dien Bien Phu, nonostante l'appello disperato dei Francesi e contro la proposta di intervenire di Foster Dulles. Come si poteva pensare che l'America si sarebbe mossa in soccorso di Diem?

Ma oggi la situazione è del tutto diversa: non c'è un'altra America che possa aiutare e proteggere Saigon. Una volta che i cinquecentomila americani fossero partiti, a chi chiederebbe aiuto Saigon?

Bisogna, dunque, trovare ragioni migliori di questa che dice Reston per spiegare la deci-

sione di Hanoi di continuare la guerra e di non concedere tregua agli Americani.

I RUSSI AD HANOI - Non possiamo fare che supposizioni. E la mia supposizione è che siano i Russi a « dettare » ad Hanoi la politica, che si è detto.

Questa congettura pone due quesiti. Il primo: hanno i Russi tale autorità ad Hanoi da poter « dettare » una politica che al Vietnam, già stremato da tanti anni di guerra, costa ancora sangue e sacrifici?

Risposta: la hanno. Perché i Russi hanno fornito e forniscono ad Hanoi le armi moderne, grazie alle quali Hanoi ha potuto resistere e potrà resistere. Non un solo razzo è caduto sulle basi americane che non fosse stato fornito ad Hanoi dai Russi. Non un solo aeroplano americano è caduto, che non fosse abbattuto da artiglierie e con sistemi di punteria forniti dai Russi. E, se i Russi smettessero di fornire armi, Hanoi sarebbe ben presto in condizioni disperate.

Secondo quesito: che ragione o che interesse hanno i Russi a far prolungare la guerra ed eventualmente a costringere l'America ad accettare un'umiliante disfatta e a capitolare?

Qui il discorso diventa complicato. È vero che Stati Uniti e Russia hanno l'intenzione di addivenire ad una distensione. Ma per ora non si tratta che di intenzioni. Sulla via della distensione, i due grandi rivali non hanno fatto neppure i primi passi. Anzi, sono ancora a farsi « dispetti ». Nixon va a far visita a Ceausescu, e i Sovietici mandano sette navi nel mar dei Caraibi a fare « una visita d'amicizia » a Cuba. Se finalmente le due parti acconsentono a trattare, bisognerà, appunto, trattare. Non è una tautologia. Bisognerà trattare, e, nelle trattative, il fatto che una delle parti abbia in mano una carta, come quella di poter far continuare o di poter far cessare la guerra nel Vietnam, potrà avere un peso enorme, forse decisivo.

Se questa interpretazione è giusta, se ne trae la conseguenza

Gli Americani vogliono andarsene dal Vietnam, e Ho Ci Minh ha interesse che se ne vadano al più presto. Ma invece di aiutarli a salvare la faccia, egli sta facendo di tutto per rendere impossibile quel compromesso che consentirebbe loro di ritirarsi subito. Perché? L'ipotesi più probabile è che dietro l'assurdo atteggiamento di Hanoi si nasconda un complicato gioco di rivalità tra l'URSS e gli Stati Uniti.

che l'America, per liberarsi del Vietnam, dovrebbe dare una mano ai sovietici contro la Cina.

E invece pare che l'Amministrazione Nixon proceda nel senso opposto. Pochi giorni prima della partenza del Presidente, fu annunciato che si toglieva il divieto d'esportazione per la Cina di certi materiali strategici. Fu certamente un gesto a scopo di distensione. Poi sono venute le varie dichiarazioni che Nixon ha fatte a Manila, a Jakarta, a Bangkok, a Saigon, eccetera. In sostanza, l'America dice: « Se un Paese asiatico nostro alleato sarà messo in pericolo da sovversione interna o da aggressione dall'esterno con armi convenzionali, noi lo aiuteremo dandogli denaro e armi, ma non con nostre truppe. Se sarà aggredito con armi nucleari, considereremo il caso ».

Ciò significa: la Cina, finché aggredisce e conquista con armi convenzionali, non ha da temere di incontrare la nostra potenza militare. Si aggiunga ancora la visita a Bucarest. Dopodiché, sembra poco probabile che i Sovietici aiutino l'America a liberarsi del Vietnam.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

OGGETTI SMARRITI

Prestare o non prestare i libri? La vecchia saggezza consiglia di non prestarli. Io invece li presto volentieri. Ma intendiamoci: quali? Quelli che mi è indifferente avere o non avere - per esempio la maggior parte dei libri di politica, che dopo sei mesi o un anno, non valgono più niente perché la situazione è cambiata - e quelli che si possono ricomprare. Una volta, anzi, quando prestavo un libro ad un amico, gli dicevo: puoi tenerlo, ne ho un'altra copia. E mi affrettavo a comprare l'altra copia. Le debolezze umane. Bisogna prevenirle, non vi pare?

Ma vi è un piccolo nucleo di libri che non presto a nessuno:

SOMMARIO

- 8 **PERCHÉ HANOI NON VUOLE LA PACE**
di Ricciardetto
- 11 **IL MOSAICO GOVERNATIVO**
di Domenico Bartoli
- 16 **CORAGGIO DOTTOR BONIFACIO!**
di Giuseppe Grazzini
- 22 **TED HA TACIUTO TROPPO** di Livio Caputo
- 28 **LA PICCOLA MARY JO** di Paul F. Healy
- 32 **NAPOLEONE ERA COSÌ?**
- 39 **LA MIA VITA (1)** di Christian Barnard
- 56 **CONCERTO CON I FANTASMI**
- 58 **VIRNA: VACANZE A CASA**
- 62 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI**
di Fulvio Apollonio
- 64 **DUBCEK MI HA DETTO: RIFAREI QUELLO
CHE HO FATTO** di Danielle Hunebelle
- 68 **ADESSO LO STATO FABBRICA ANCHE I SO-
MARI?** di Pietro Zullino
- 72 **POLVERE DI LUNA**
- 76 **VISTO DA MOSCA IL DRAMMA DI KUZNET-
SOV** di Rupert Davies
- 80 **PATETICI RICORDI DEI DIVI D'ALTRI TEMPI**
di Filippo Sacchi
- 81 **DON CARLOS: UN DRAMMA DELL'AMORE E
DELL'IDEOLOGIA** di Roberto De Monticelli
- 82 **LUCI E OMBRE DI UN NUOVO PARNASO
DEL NOVECENTO** di Luigi Baldacci
- 88 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Iniziamo in questo numero la pubblicazione di un documento eccezionale: la vita di Christian Barnard narrata da lui stesso. È una storia che commuove e affascina: è un romanzo che ha per protagonista il più celebre chirurgo del nostro secolo. *EPOCA* è lieta di poter offrire ai lettori, in anteprima assoluta, le pagine più significative di questo libro atteso in tutto il mondo.

N. 986 - Vol. LXXVI - Milano - 17 agosto 1969 © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Annuale L. 7.800 con un dono - Semestrale L. 3.800. Estero: Annuale L. 13.200 con un dono - Semestrale L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Istituto
Accertamento
Diffusione



Cert. n. 759

Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

prendetevi un Black & Decker®



e farete tutto da voi



L'hanno già fatto oltre 35 milioni di persone in tutto il mondo: per non perdere tempo nell'inutile ricerca di qualcuno in grado di eseguire tutti quei lavori di installazione o di riparazione sempre necessari in ogni casa; per avere pronto e sollecito un "artigiano" capace di rendere più bello e accogliente l'ambiente in cui si vive; perché il trapano Black & Decker unisce alla rapidità e alla precisione una facilità d'uso sbalorditiva. Scegliete tra: M 500 a una velocità, M 520 o M 720 a due velocità sincronizzate e una vasta gamma di accessori, oppure M 900 P a percussione.

da L. 13.000

Un trapano Black & Decker, la soluzione di tanti lavori:
forare segare



La Black & Decker
fa solo trapani elettrici, per questo sono i migliori.